

Colui che ha la Sposa è lo Sposo, ma l'Amico si rallegra...".

"Qualunque cosa lo Sposo dia ai suoi amici: fiducia confidenza responsabilità, è alla sua donna ch'egli da il proprio nome, perché ella sia ciò che egli è, faccia ciò che egli fa e trasmetta la propria vita attraverso di lei. Non il lavorare con suo marito fa di lei la sua donna - i suoi amici lavorano come lei e talvolta meglio di lei - ma l'essere interamente posseduta da lui. Ciò che ella guadagna appartiene due volte a lui, perché lei stessa gli appartiene.

"efficaci vocationalmente" dell'efficacia stessa di Dio, per ciò che riguarda la Sua opera e la Sua chiamata.

Solo vivendo la propria vocazione sponsale e materna ogni Religiosa nella Chiesa può far risuonare gli appelli vocationali del Vangelo che, prima ancora di divenire annuncio, la possiedono e continuamente la animano.

Quando la novità e radicalità del Vangelo pervade la vita di una Religiosa allora e solo allora è possibile che i giovani colgano il fascino della vocazione alla sequela radicale di

LE RELIGIOSE NELL'ANIMAZIONE VOCAZIONALE

Non l'organizzazione della casa fa della sposa la sposa-, un albergatore lo farebbe molto bene-, ma il fatto che i figli di suo marito lei li ha portati, nutriti di se stessa.

Non è organizzando il mondo che noi saremo innestati sulle nozze della Chiesa, ma col portare in noi ciascuno degli uomini di questo mondo, ciascuno di quelli che incontriamo-, dando loro non un'organizzazione di vita, ma il diritto di vivere nella nostra vita-, comunicando loro tutto ciò che noi siamo, tutto ciò che è nostro, dal pane alla grazia.

Sono esseri d'eternità quelli che ci sono affidati, e se gli diamo soltanto benessere e cultura, noi somigliamo ad una madre che voglia costruire l'avvenire dei suoi figli con corredi per neonati.

Con gli amici si passa un bel momento insieme e se ne torna riposati. L'amore dello sposo per la sua donna le da dei figli e lei non sceglie il modo di metterli al mondo: deve soffrire.

Ella non crea opere d'arte nell'entusiasmo e nel raccoglimento, ma dei figli di Adamo di cui deve fare dei figli di Dio con la sua carne e con la sua anima" (M. Delbrèl).

Questi pochi tratti definiscono radicalmente l'identità e la missione delle donne consacrate in riferimento alla delicata missione dell'annuncio vocazionale: spose interamente possedute dallo Sposo, che accettano di vivere, con la Chiesa e nella Chiesa, la semplice e forte vocazione all'amore, così da essere

Lui; diversamente l'annuncio vocazionale risulta opaco, sfocato, incapace di coinvolgere gli altri nell'avventura del discepolato. E' questa la condizione imprescindibile di ogni fecondità nell'animazione vocazionale: essere donne del Vangelo, dal cuore pensante, costantemente attente all'azione dello Spirito nella propria vita e nella vita dei giovani, disponibili a lasciarsi guidare nella fede, accompagnando, nell'itinerario di ricerca vocazionale, tra luci ed ombre, tutti i giovani che silenziosamente tendono la mano.

Come animatrici vocationali

Talvolta di fronte al complesso mondo giovanile le Religiose avvertono un senso di inadeguatezza, di incapacità. Sembra sia necessario possedere chissà quali competenze o ricette pastorali...

In realtà ogni Religiosa, per vocazione, è animatrice vocazionale, ossia è portatrice ed erede di una vita e fecondità spirituale, propria del carisma della vita religiosa, che la rende capace di far crescere e maturare i germi di fede, speranza e carità che sono contenuti nel cuore di ogni persona e che costituiscono la sua specifica vocazione.

Ciascuna Religiosa, vivendo in pienezza la propria consacrazione e il proprio carisma, potrà esprimere tutta la vivacità e generatività che in essi è contenuta.

Essenzialmente essere animatrici vocazionali significa partecipare alla *funzione materna* della Chiesa che, nella fede, continuamente genera e rinnova i suoi figli; è vivere la maternità secondo lo Spirito. E' a questa missione che ciascuna Religiosa è chiamata in forza della sua consacrazione: è stata infatti chiamata e consacrata per "generare" nella fede, secondo quanto ci viene indicato in modo sublime nella *Mulieris Dignitatem*: "L'amore sponsale comporta sempre una singolare disponibilità ad essere riversato su quanti si trovano nel raggio di azione della donna. Nella verginità questa disponibilità è aperta a tutti gli uomini, abbracciati dall'amore di Cristo sposo. In rapporto a Cristo che è il Redentore di tutti e di ciascuno, l'amore sponsale, il cui potenziale materno si nasconde nel cuore della donna-sposa verginale, è anche disposto ad aprirsi a tutti e a ciascuno"(n.21).

La prima sollecitudine materna di una Religiosa dovrebbe consistere nell'ascolto delle attese, speranze, desideri che animano il cuore dell'uomo di oggi, in particolare dei giovani. Nell'attuale contesto caratterizzato da una molteplicità di contatti e di mezzi comunicativi e da una povertà di relazioni autentiche, i giovani sperimentano una profonda solitudine e un generale disorientamento: si sentono soli davanti alla vita, alle decisioni importanti da prendere, sentono di avere qualcosa di grande e di bello da offrire al mondo, ma non conoscono i mezzi attraverso cui esprimere ciò che li anima e che costituisce la loro vera identità. In questo "vuoto", in questa "solitudine esistenziale" le Religiose nella Chiesa hanno una missione insostituibile; dal mondo giovanile "ferito dal benessere" si leva un appello che non possono disattendere: le Religiose sono chiamate ad "esserci", a "stare" con i giovani, a vivere la "compagnia" con lo stile vergine e materno, tipicamente femminile, che costituisce il dono più bello che possono offrire al mondo di oggi.

Solo ricollocando la tenda in mezzo ai giovani le Religiose potranno prendersi cura di loro e sostenerli nelle scelte, aiutandoli ad uscire dall'indecisione paralizzante e ad aprirsi alla dimensione vocazionale della vita.

Talvolta le domande di senso rimangono inesprese, soffocate da mille difese e mascheramenti; da parte di ciascuna si tratta di

intuire la domanda di "significato della vita" che si nasconde dentro i più variegati messaggi che giungono dai giovani.

Per fare ciò è necessario "raccogliere" con amore ogni prezioso frammento dell'esistenza dei giovani, raccoglierlo con lo stesso amore con cui si raccoglie il frammento eucaristico e ricondurre ogni frammento all'unità, restituendo il giovane a se stesso, al progetto originario di Dio, attorno al quale ciascuno ritrova pienamente se stesso. In tal modo la Religiosa offre il dono della "prossimità" e diviene la custode della storia dei giovani che a lei si accostano, talvolta con titubanza o con curiosità.

Ciascuna Religiosa si senta assolutamente interpellata, mettendo da parte ogni senso di inadeguatezza o di incapacità. L'amore educativo sarà la sua prima competenza.

Come compagne di viaggio

Il servizio dell'accompagnamento spirituale e vocazionale è dunque costitutivo della missione di una Religiosa, qualunque sia l'impegno apostolico che svolge e l'ambito nel quale è inserita.

Sua specifica missione è *accompagnare* i giovani, quale esperta nelle vie di Dio, per giungere insieme alla Verità e alla pienezza di vita, non come una maestra, ma come una compagna di un viaggio che ha un'unica meta: l'incontro con Cristo, il Maestro e Signore della vita.

E' nota una felice immagine che definisce lo stile dell'evangelizzazione e, in questo caso, lo stile dello *stare accanto*: "Evangelizzazione: è un mendicante che va dire ad un altro mendicante dove insieme possono trovare da mangiare".

Che cosa vuol dire propriamente "accompagnare"? Etimologicamente il termine "accompagnare" deriva dal latino medioevale "condividere il pane", vuol dire vivere una compagnia che nasce dall'avere il pane in comune. Il pane per il pellegrino è ciò che serve, ciò che è essenziale per continuare il cammino. Quando uno si mette in viaggio si porta solo ciò che è essenziale.

La persona che accompagna sta accanto, proprio perché vuole condividere ciò che è essenziale, ciò che ha scoperto come l'essenziale nella propria vita: il pane del cammino, che per il credente è la fede, il dono che viene dall'Alto, è la Parola. Dunque ogni Religiosa,

in qualunque ambito, è chiamata a stare accanto ai giovani non come un'amica qualsiasi; non è sufficiente questa prerogativa per modulare il passo giusto, il giusto stile di "stare accanto". La Religiosa non è un'amica, è qualcosa di più.

Essere accompagnatrici vocazionali vuol dire che si possiede un pane da condividere ed è proprio questo *pane* a dare uno stile essenziale ed unico al rapporto di accompagnamento. E' il contenuto di ciò che le Religiose vogliono condividere che detta la modalità della loro presenza accanto ai giovani. La Religiosa non è chiamata, dunque, ad essere un'amica e neppure un'insegnante, perché non deve "insegnare" delle nozioni, dare delle informazioni, non deve semplicemente indicare una strada o fare una lezione. Il registro, la modalità più adatta della presenza della Religiosa che accompagna è quello della "*confessio fidei*", della condivisione del pane spirituale. E' questo il registro più ricco, più specifico della vita religiosa: essere testimone del primato dell'Assoluto, dell'essenziale nella propria vita e nella vita dei fratelli.

La Religiosa è chiamata ad accompagnare in una maniera precisa, con una sensibilità particolare che le deriva dalla condivisione di Qualcosa che non viene da lei, ma che la supera: è chiamata ad essere una persona che vive e condivide un'esperienza spirituale, della quale è testimone e messaggera.

Ogni Religiosa dunque verifichi costantemente il proprio stile di presenza, il contenuto della sua

condivisione con i giovani: si tratta di verificare la *qualità di vita* che trasmette. Vivere la maternità spirituale significa allora anche nutrire i propri "figli" con il latte spirituale, cioè con ciò che costituisce il nutrimento costante dei propri pensieri, dei propri sentimenti, delle proprie scelte.

Mediante questo stile di condivisione qualsiasi istante della vita del giovane, qualsiasi passo del suo viaggio, anche quello più feriale, potrà assumere la direzione giusta, e ciò sarà possibile nella misura in cui colei che accompagna saprà far nascere nel cuore

la nostalgia di una chiamata, di un itinerario vocazionale, tutto da scoprire².

Come esperte di comunione

La missione propria della Religiosa ha un suo ambito specifico: la Chiesa locale. Ogni Religiosa non può "essere Chiesa" e servire la Chiesa senza entrare nella vita e nei compiti della Chiesa locale, spazio concreto nel quale esprime la propria vocazione ed effettua l'impegno apostolico. La Religiosa, consapevole di essere depositaria e portatrice di uno specifico carisma nella Chiesa, lo deve far splendere in ogni apostolato che è chiamata a svolgere e soprattutto nell'impegno vocazionale. Ella sa che quanto più la sua azione apostolica esprime la sua identità carismatica, tanto più fecondo ed efficace sarà il suo servizio nella Chiesa³.

E' necessario dunque che l'impegno della Religiosa al servizio della vocazione non sia sganciato dal contesto ecclesiale, ma abbia sempre come strada e come meta la realizzazione e la manifestazione della comunione nella Chiesa, mediante la partecipazione agli organismi e ai progetti diocesani, pena la sterilità apostolica e vocazionale.

L'opera vocazionale non può mai essere un'attività individualistica, né parallela ai cammini ecclesiali e tanto meno

alternativa: deve avere sempre come soggetto e come orizzonte di riferimento l'intera comunità ecclesiale che si rende presente attraverso i diversi carismi e le multiformi vocazioni e alla quale i giovani vanno continuamente ricondotti.

"Oggi la promozione delle vocazioni è un compito che non può essere delegato in maniera esclusiva ad alcuni specialisti, né separato da una vera e propria pastorale giovanile che fa sentire soprattutto l'amore concreto di Cristo verso i giovani. Ogni comunità e tutti i membri dell'Istituto sono chiamati a farsi carico nel contatto con i giovani, di una pedagogia evangelica della sequela di Cristo e della trasmissione del carisma, i giovani attendono chi sappia proporre stili di vita autenticamente evangelici e cammini di iniziazione ai grandi valori spirituali della vita umana e cristiana. Sono quindi le persone consacrate che devono riscoprire l'arte pedagogica di suscitare e liberare le domande profonde, troppo spesso nascoste nel cuore della persona, dei giovani in particolare. Esse, accompagnando il cammino di discernimento vocazionale, saranno provocate a mostrare la sorgente della loro identità. Comunicare la propria esperienza di vita è sempre un farne memoria ed un rivedere quella luce che ha guidato la personale scelta vocazionale" (Istruzione, Ripartire da Cristo, 17).

La Religiosa, in quanto 'esperta di comunione' è chiamata a sostenere nella Chiesa locale una sinergia di intenti tra le diverse vocazioni al servizio del bene della persona, nella convinzione che il tempo dedicato a costruire la comunione nella realtà ecclesiale, mediante rapporti significativi, è tempo di grazia, *kairos*; non è mai tempo perso, anzi, secondo la logica evangelica, se si ha il coraggio di "perderlo" nel senso vero della parola, si guadagnerà in fedeltà e fecondità vocazionale.

La Religiosa potrà sperimentare sì, la fatica del mettersi insieme, del conoscersi, dell'ascoltarsi, ma, nel contempo, potrà *sentire cum Ecclesia* e contribuire alla manifestazione del volto bello della Chiesa.

Come si potrà collocare correttamente all'interno della pastorale vocazionale della Chiesa locale?

Prima di tutto mediante la testimonianza coerente e chiara della specificità della propria vocazione, dono da offrire, non da privatizzare. Sarà sollecitata inoltre nel partecipare e collaborare con il Centro Diocesano Vocazioni, grazie al quale, oltre ad offrire la ricchezza del proprio carisma, potrà crescere nella stima e nella conoscenza delle diverse vocazioni ecclesiali.

La dimensione comunionale dovrà essere un aspetto essenziale del servizio vocazionale della Religiosa. Grazie a questo corretto atteggiamento ecclesiale sarà possibile anche porre in atto iniziative vocazionali, progetti diocesani - ai quali la Religiosa potrà dare il proprio specifico contributo - che nascendo dalla comunione tra le diverse vocazioni nella Chiesa, saranno evangelicamente convincenti e andranno a favore del bene specifico di ogni persona e delle singole categorie vocazionali.

All'interno di questi organismi di partecipazione e comunione le Religiose dovranno essere propositive, avere il coraggio di fare il primo passo per offrire la propria disponibilità, dando la priorità alla pastorale vocazionale rispetto alle singole animazioni dei propri Istituti.

Se sapranno superare gli interessi particolari, gli Istituti Religiosi saranno certamente più presenti e incisivi nel territorio a livello vocazionale e spirituale.

Religiose in "stato di conversione"

Da quanto detto sopra risulta evidente che la passione per Dio e per l'uomo in una Religiosa si misura dall'ampiezza e dall'onestà della sua ricerca: di fronte alle situazioni, talora così complesse, non è più possibile accontentarsi di risposte facili, scontate, superficiali; in quanto animatrici vocazionali prima ancora che suscitare domande, le Religiose devono divenire donne che se le pongono, che sanno entrare positivamente in relazione, che non entrano nell'abitudine del "si è sempre fatto così", ma si interrogano continuamente sulla propria storia, sul cammino della Chiesa, su quello dell'Istituto di appartenenza, sulla vita dei giovani che Dio affida, sulla direzione verso la quale lo Spirito li sta conducendo.

La vocazione di donne consacrate spinge la Religiosa nella Chiesa ad andare "oltre", "oltre" le apparenze, "oltre" il già detto e già fatto, oltre i confini delle proprie sicurezze, anche delle proprie strutture.

Solo mediante questo atteggiamento costante di ricerca, di apertura, di discernimento, di comunione la Religiosa potrà essere ciò che deve essere e sarà in grado di vivere una fedeltà dinamica a Dio che si rivela ed ai fratelli che aspettano qualcuno che si metta al loro fianco.

Quale immagine della Religiosa nella Chiesa di oggi? Quella di una consacrata che, proprio perché ha chiaro l'orizzonte vocazionale ed ecclesiale dentro il quale si muove: identità carismatica, missione, ecc. non smette di ascoltare lo Spirito, di cercare nella comunione, e di cercare per sé e per gli altri.

Alcune "conversioni" personali e pastorali diventano urgenti per la Religiosa, che voglia mettere al servizio della Chiesa e della felicità dei giovani tutta la ricchezza della propria specifica vocazione e missione.

Convertirsi ad uno stile pastorale ermeneutico e comunionale, attraverso il quale porre in rapporto la fede e la cultura dentro la quale la fede è chiamata ad incarnarsi. Si tratta di far dialogare - prima di tutto nel proprio cuore - le istanze che vengono dal mondo e il tesoro di fede e di grazia di cui si è testimoni, scoprendo che ogni realtà, messa in dialogo, si arricchisce. *Assumere, come "habitus" interiore ed esteriore, un servizio gratuito a tutto campo*

alla vita dei giovani, facendo risuonare in ogni ambiente l'annuncio della vita come vocazione. Ciò significa vivere "vocazionalmente" ogni aspetto della vita religiosa, suscitando nel contesto sociale ed ecclesiale sensibilità e attenzione vocazionale: "o si è vocazionalmente sempre o non si è vocazionalmente mai".

Prendere coscienza che la vocazione consacrata femminile deve portare ogni Religiosa ad essere per le giovani figura di riferimento significativa, personale e comunitaria, capace di proporre modelli oltre che valori. Le giovani attendono chi sappia proporre stili di vita autenticamente evangelici e cammini di iniziazione ai grandi valori spirituali della vita umana e cristiana.

Alzare lo sguardo delle comunità Religiose e degli Istituti, mediante un'opera di mentalizzazione, perché sappiano vivere uno stile nuovo di prossimità e di comunione con gli uomini del nostro tempo. Occorre leggere il carisma della vita religiosa, non come un bene privato, ma come "spazio di salvezza", luogo in cui Dio può incontrare e amare la vita dei giovani.

Avere l'onestà e il coraggio di non arrendersi davanti alle evidenti sconfitte e all'apparente sterilità vocazionale, ma accogliere l'invito dei nostri Vescovi a "prendere il largo": "Ci viene chiesto di disporci all'evangelizzazione, di non restare inerti nel guscio di una comunità ripiegata su se stessa e di alzare lo sguardo verso il largo, sul mare vasto del mondo, di gettare le reti, affinché ogni uomo incontri la persona di Gesù, che tutto rinnova"⁴.

Preso coscienza della ricchezza umana, spirituale, carismatica, contenuta nel genio femminile e nella vita religiosa, risuona con maggior forza l'invito di S. Agostino: Donna Consacrata, "*diventa ciò che sei!*".

Sr. Antonia Castellucci, *omvf*

1 M. DELBRËL, *La gioia di credere*, Gribaudi, Milano, 1997.

2 Cfr. A. CENCINI, *La persona consacrata compagna di cammino dei giovani*, L'Eco degli oratori, Milano, 2002.

3 Cfr. EN 62; MR 23d.

4 CEI, *Il volto missionario nelle parrocchie in un mondo che cambia*, 1.

(da "ROGATE" n.1 gennaio-giugno 2005, p. 18-23)